

Coppie di fatto

Anche da noi in Italia si parla sempre di più del riconoscimento legale delle coppie di fatto. Denominazione dai contorni morali e giuridici assai nebulosa, resa ancora più confusa dall'appellativo inteso a precisarla: pacs (patto civile di solidarietà). Sono parole e formule vaghe, senza un retroterra semantico e veritativo comprovato, così da farvi rientrare ogni forma di convivenza ad esclusivo desiderio e arbitrio dei soggetti. L'idea più chiara e precisa che ci si riesce a fare è di carattere negativo: coppie di fatto e pacs si caratterizzano per negazione o distorsione del matrimonio, nella sua realtà naturale e oggettiva di unione istituita e definitiva (fedeltà) di un uomo e una donna (eterosessualità). Di fatto i soggetti di tali patti sono individui che o rifiutano la fedeltà coniugale, sancita da un impegno pubblico di amore unitivo e procreativo: ad essa preferiscono la leggerezza di un rapporto sentimentale e privato, senza vincoli e in ogni momento revocabile. Oppure rifiutano il carattere eterosessuale del matrimonio: individui dello stesso sesso cercano un riconoscimento legale di tipo matrimoniale al loro rapporto.

Ora questo non è secondo verità, perché non è secondo natura e non è secondo il progetto creatore e redentore di Dio. La natura non è un *optional*, un elemento di carattere preferenziale, una variabile tra le altre, offerta alla libera scelta dei soggetti. La natura obbliga perché espressione del DNA umano e morale della persona e delle sue relazioni primarie, come il matrimonio e la famiglia. Staccati dalla natura, il matrimonio e la famiglia diventano scatole vuote che ciascuno riempie come vuole. A questa logica relativistica e soggettivistica, emotivistica e privatistica, rispondono le convivenze di fatto e le unioni omosessuali. Si è liberi di sposarsi o di non sposarsi, di stabilire un'unione coniugale o meno, ma se ci si sposa, se si sceglie uno stato coniugale di vita, si ha l'obbligo di riconoscerne e rispettarne la verità oggettiva, vale a dire la semantica di fedeltà e la grammatica di complementarità uomo-donna dettati dalla natura. Il diritto non conosce altra legittimità da questo codice naturale, da questa base oggettiva. Il desiderio soggettivo e la scelte di fatto non sono fonte di diritto, specialmente quando contrastano con la verità oggettiva. In questo senso il legislatore non ha alcun potere istitutivo di diritti, ma solo riconoscitivo dei diritti oggettivi. Nel nostro caso non ha alcun potere di riconoscimento legale di unioni che smentiscono la verità naturale e perciò unica del matrimonio. Tanto più – occorre aggiungere – che nel riconoscimento delle coppie di fatto non si assumono i doveri del matrimonio (che non si vuol contrarre), ma si pretendono tutti (o quasi) i diritti. Al punto che, in un'ottica di mera convenienza, “a conti fatti” insomma, non converrebbe sposarsi. Nel matrimonio gay a sua volta il *vulnus* inferto al matrimonio è diretto e profondo, perché smentito nel suo essenziale e basilare valore di unione complementare e feconda dei sessi.

Né qui vale dire che ormai questi riconoscimenti legali sono in estensione progressiva e godono di ampi consensi in Europa, perché la legittimità di un diritto non si misura dal raggio di estensione e dall'indice di consenso. La storia conosce distorsioni vistose e drammatiche di diritti umani; senza che esse, come nel caso plurisecolare della schiavitù, abbiano dato luogo a un diritto vero e reale. Così come non vale neppure precisare che, con l'istituzione dei pacs, non s'intende dar luogo ad altri istituti matrimoniali e familiari. Non vale perché i diritti accordati a coppie di fatto e coppie gay appartengono all'ambito del matrimonio e della famiglia, sono i diritti propri delle persone regolarmente sposate. E poi perché in realtà questi riconoscimenti sono l'anticamera e la porta d'ingresso di vere e proprie forme alternative di matrimoni e famiglie. Di fatto così sono percepiti e praticati.

Preoccupa, infatti, e non poco il retroterra di permissività e arrendevolezza di questi slittamenti legali, frutto di una cultura eclettica e scettica. Così che nel campo del matrimonio e della famiglia, come della sessualità, della procreazione, della vita, tutto viene relegato al sentire individuale dei singoli, cui il diritto deve piegarsi. Il che è fonte d'inquietudini per la funzione pedagogicamente deviante della legge. Per i cattivi messaggi che in questo modo vengono lanciati ai più giovani, non più portati a misurarsi con valori alti e con il loro potere liberante, ma costretti a ripiegarsi sugli impulsi più bassi e sul loro potere viepiù incontenibile e intemperante.

Mauro Cozzoli